

PER LA STORIA DELLA FILOSOFIA POLITICA

a cura di Sandro Chignola
e Giuseppe Duso

**SUI CONCETTI
GIURIDICI E POLITICI
DELLA COSTITUZIONE
DELL'EUROPA**

FrancoAngeli

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione, di *Sandro Chignola* e *Giuseppe Duso* pag. 7

Parte I Quale metodo per la storia dei concetti giuridici e politici moderni?

Un lessico dei concetti politici e giuridici europei: opzioni e ostacoli,
di *Melvin Richter* » 15

La teoria e il metodo della *Begriffsgeschichte* tedesca e il suo impatto
sulla costruzione di un lessico politico europeo, di *Lucian Hölscher* » 39

Il pensiero in azione: per un'altra storia delle idee politiche. Un bilan-
cio personale di ricerca, di *Lucien Jaume* » 47

Aspetti della ricezione della *Begriffsgeschichte* in Italia, di *Sandro
Chignola* » 65

Parte II La genesi dei concetti fondamentali del lessico giuridico-politico moderno

Dalla società di società alla insularità dello Stato: fra Medioevo ed età
moderna, di *Paolo Grossi* » 103

«Proprietà»: premoderna e moderna, di *Janet Coleman* » 119

Il potere e la nascita dei concetti politici moderni, di *Giuseppe Duso* » 159

Concetti e Storia (sul concetto di storia), di *Sandro Chignola* » 195

Parte III
I concetti tra Costituzione e Stato

Riflessioni sull'origine, lo sviluppo e la crisi del concetto di Costituzione, di <i>Hasso Hofmann</i>	pag. 227
Concetti e dottrine politiche negli assetti definitivi e categoriali dello Stato moderno, di <i>Pierangelo Schiera</i>	» 239
La cittadinanza: un « <i>geschichtlicher Grundbegriff</i> »? di <i>Pietro Costa</i>	» 251

Parte IV
Percorsi alternativi a quello dello Stato moderno

Il federalismo come categoria alternativa nel pensiero politico?, di <i>Thomas O. Huegelin</i>	» 265
Sovranità, post-sovranià e pre-sovranià: tre modelli di Stato, democrazia e diritti nell'Unione Europea, di <i>Richard Bellamy</i>	» 279
Oltre i percorsi di sovranità: il paradigma moderno della conservazione politica, di <i>Gianfranco Borrelli</i>	» 303
L'impossibile Leviatano, di <i>José Luis Villacañas Berlanga</i>	» 325
Gli autori	» 343

Introduzione

di *Sandro Chignola e Giuseppe Duso*

per Sandro Biral

È diffusa oggi la consapevolezza di trovarsi in un momento di passaggio, su di una soglia epocale. Non è utile parlare di *post-moderno*, quasi procrastinando l'abitudine moderna a configurare epoche storiche, ma certo il modo di pensare la politica che è nato nel Sei-Settecento e si è affermato nei secoli dominati dallo *jus publicum europaeum* e dallo Stato-nazione sembra essere giunto ad un punto di crisi senza ritorno. Da una parte assistiamo a processi che hanno un carattere globale e che coinvolgono e spesso determinano le decisioni e le scelte dei singoli Stati, dall'altra la scena stessa dello Stato si frantuma e tende a perdere la sua unità in relazione non solo e non tanto a rivendicazioni locali, ma piuttosto a differenziazioni materiali che devono essere riconosciute e che ne rompono in termini concreti l'unità. Insomma, la dimensione dello Stato appare troppo piccola per intendere i processi mondiali e troppo grande per cogliere differenze e articolazioni che a tutti i livelli, anche a quello economico, si presentano in scala più ridotta, che potremmo definire *regionale*.

È tuttavia singolare che, nonostante questa situazione venga da molti riconosciuta, per pensare la realtà politica si continuano ad utilizzare proprio i concetti che hanno assunto il loro significato e che hanno speso la loro efficacia nell'organizzazione della vita in comune degli uomini solo all'interno dello Stato. Diventa allora inevitabile chiedersi se tali concetti possano farci comprendere la realtà odierna e siano ancora in grado di servire da fondamento per la legittimazione dell'obbligazione politica, o se, invece, non risultino necessari altri strumenti per orientarci in politica.

Questa domanda ci appare in tutta la sua urgenza se noi decliniamo la questione tenendo presente la configurazione di rapporti che viene imponendosi con il movimento di unificazione europea. Anche in questo caso ci troviamo di fronte a processi che modificano radicalmente la vita degli Stati nazionali e le loro costituzioni, al punto da mettere in crisi proprio quella nozione di sovranità che ha costituito l'elemento decisivo della moderna statualità. Se si ha la consapevolezza che la sovranità non è un elemento opzionale, ma è il punto focale della costellazione di concetti nati nell'ambito della *scienza politica moderna*, si presenta di conseguen-

za la domanda se quei concetti siano adatti a comprendere la nuova realtà politica dell'Europa, o più precisamente *l'Europa come realtà politica*. Questa infatti non può essere immaginata come una semplice confederazione di stati sovrani, né come una sorta di super-Stato.

La difficoltà si condensa nella questione, oggi in discussione, della carta costituzionale europea. Noti costituzionalisti hanno bene messo in luce come la stessa *costituzione*, intesa nel suo significato formale, sia basata strutturalmente su quello stesso dispositivo concettuale della sovranità la cui progressiva obsolescenza viene evidenziata nei processi in corso. Per intendere l'Europa come realtà politica sembra dunque necessario andare *oltre* la concettualità che si è sedimentata nella dottrina moderna dello Stato e che ha fornito la base di legittimazione del diritto costituzionale moderno nella sua versione continentale.

Ciò appare con evidenza se si concentra l'attenzione sulla *pluralità* dei membri dell'Unione: questi, che stanno alla base dei trattati, danno luogo alla nuova realtà comune, ma non intendono all'interno di questa perdere la loro natura di soggetti politici. Insomma non ci può essere analogia con quell'immaginario del contratto sociale che si è calato nelle costituzioni moderne, secondo il quale la volontà degli individui si mostra certo come ciò che fonda e legittima il potere dello Stato, ma, proprio grazie allo stesso atto di costituzione dell'autorità, viene a perdere una propria autonoma dimensione politica. Pensare l'Europa significa dunque dover pensare ad un rapporto tra unità e pluralità che non è riducibile alla relazione tra la molteplicità dei singoli cittadini e l'unità del potere legittimo che caratterizza lo Stato.

La ragione stessa di questo volume è allora quella di ricostruire la storia dei concetti politici e giuridici moderni, per intenderne logica ed aporie e per verificarne l'adeguatezza in relazione alla nuova realtà politica e costituzionale dell'UE. Potrà essere singolare a questo proposito accorgersi che l'uso di quei concetti, che pur si sono formati nell'alveo della cultura europea, non è né scontato né evidente, ma è da mettere in questione ai fini della comprensione dell'Europa come grandezza politica. Occorre piuttosto allargare la nostra visuale in modo da abbracciare un pensiero e una realtà che affondano le radici fin nel mondo antico o in modalità di organizzazione della politica (dalla *polis* greca, al pluralismo giuridico e politico medievale, al modello della costituzione mista, al repubblicanesimo, alla concezione federale pre-statale) comunque *altre* rispetto a quella, storicamente affermatasi, dello Stato-nazione. Non è un caso, del resto, che, nel tentativo di capire il nostro presente, siano ricorrenti proprio i riferimenti alla complessa realtà pre-moderna, segnata dalla pluralità e da un ruolo del diritto che sembrano poi scomparsi nel sistema concettuale dello Stato moderno.

Tutto questo ci obbliga a porci innanzitutto il problema di quale metodo di ricerca ci permetta di prendere coscienza dei concetti moderni, delle loro modalità di funzionamento e di concatenazione logica, e contemporaneamente di non essere vincolati dalla loro ipotesi nel nostro confronto con la realtà odierna. Occorre storizzare i nostri concetti. Valutarli nella loro genealogia determinata. A questo proposito sembra necessario già anticipare che il metodo di cui abbiamo bisogno non può certo essere assimilato all'attività, oggi generalizzata e quasi di moda, di

scrivere storie dei concetti che partono dall'antichità e giungono ai nostri giorni, proponendosi un compito di compatta ricostruzione del vocabolario politico occidentale (si pensi ad esempio ai numerosi lavori che riguardano la storia di concetti come "sovranità", "democrazia", "libertà", "potere", "Stato", o al proliferare di Dizionari ed Enciclopedie del pensiero politico i cui lemmi vengono organizzati in termini "storici"). Tali ricerche coniugano l'intenzione di cogliere le differenze che si sono determinate nelle diverse epoche con la presupposizione di un piano unitario costituito da un nucleo del concetto che permane nella sua identità. Senza quest'ultimo non potrebbero essere indicate le modificazioni, perché non si tratterebbe dello stesso concetto, ma tutt'al più della stessa parola, che è tutt'altra cosa. Se ci si chiede infatti dove si collochi l'osservatore che compie una tale ricognizione storica e quali concetti determinino il suo operare, non è difficile mostrare che una ricostruzione storica di quel tipo comporta un'operazione surrettizia: quella della *ipostatizzazione* del concetto moderno, il quale viene in realtà a costituire il piano unitario che permette di indicare le differenze che si sarebbero manifestate nel corso della storia. In tal modo, però, il pensiero del passato viene integralmente frainteso e neutralizzato in relazione alla possibilità di porci problemi, mentre nel contempo viene universalizzato il concetto moderno.

Questa consapevolezza critica emerge già dal riferimento, ben presente in questo volume, alla *Begriffsgeschichte* tedesca, che ha messo in crisi una storia 'continuistica' delle idee, ha indicato la storicità dello stesso concetto di *storia*, e ha concepito la storia concettuale come la ricostruzione della genesi e della logica dei concetti che giungono fino a noi e che caratterizzano il nostro modo di pensare. In questo quadro viene messa in crisi la pretesa neutralità dell'osservatore che distingue le epoche storiche e il compito primario viene piuttosto ad essere quello dell'analisi critica degli strumenti che si adoperano, e cioè dei significati sedimentati nelle parole che quotidianamente usiamo. Ciò al fine di riconoscere quello che ci condiziona, e di poter nello stesso tempo superare tale condizionamento. Solo attraverso questa "via" (*metodo*, ma non inteso come una tecnica astratta e presupposta nei confronti della ricerca, ma piuttosto, sulla base dell'etimologia greca, come movimento del pensiero e percorso di ricerca in atto), che ci consente un più corretto rapporto con le fonti e contemporaneamente con il nostro stesso presente, diventa possibile giungere alla conclusione, apparentemente paradossale, che i concetti che hanno determinato la concezione moderna della politica e che ancora vengono usati per la teorizzazione e la progettazione costituzionale, non sono più utili allo scopo di comprendere il reale.

Per avere coscienza della specificità e della determinatezza dei concetti moderni è rilevante porre a tema l'alterità costituita dal modo di pensare pre-moderno, classico e medievale. Non è un caso che uno storico rilevante per la nascita della *Begriffsgeschichte* quale Otto Brunner sia stato uno studioso del medioevo ed abbia esercitato la sua attività critica nei confronti dell'utilizzazione, solitamente inconsapevole, dei concetti moderni per intendere le fonti medievali. Da una parte un tale accorgimento consente di non fraintendere le fonti, come si fa quando le si considera espressione di un pensiero superato dai concetti moderni o contenente mere anticipazioni, spesso ancora confuse e imperfette, di ciò che avrebbe preso

una sua nitidezza solo nello sviluppo della razionalità moderna. Dall'altra, nel momento in cui vengono alla luce alcune aporie costitutive dei concetti moderni, come pure la loro inadeguatezza ai fini della comprensione del presente, l'orizzonte complesso del pensiero medievale e della prima età moderna ci presenta una serie di elementi sui quali è rilevante oggi riflettere, senza che si debba certo per questo ricorrere all'immagine di un "nuovo medioevo", o in ogni caso al pensiero pre-moderno quale modello risolutivo. La stessa idea di poter far dipendere l'azione politica da un qualcosa che venga presupposto come *modello* è, del resto, proprio uno dei principi della moderna immaginazione della politica che si tratta, in questa sede, di sottoporre a critica.

Ci sembra particolarmente significativo, in tal senso, poter ripensare, grazie ad una rinnovata esplorazione delle fonti pre-moderne, le caratteristiche non meramente formali di un'*idea* del diritto continuamente e costitutivamente intrecciato con la vita concreta della società. Quest'ultima è, nell'età medievale, segnata da una complessità di relazioni e di punti di riferimento tale da non rendere pensabile quell'atto di astrazione nei confronti dell'esperienza, di relativizzazione dei criteri di giustizia e di conseguente assolutizzazione della volontà che ha non solo consentito, ma reso conseguente e necessario il concetto di sovranità. Un concetto, giova ricordarlo, che è *esclusivamente* moderno, indipendentemente dal fatto che nel medioevo e della prima età moderna ricorrono termini come *maiestas* o *summa potestas*. Consuetudini, tradizioni giuridiche, molteplicità e diversità delle fonti del diritto sono presenti in una concezione della politica che è caratterizzata dalla pluralità e riconosce l'autonomia delle diverse comunità, dotate di capacità di autogoverno, e nello stesso tempo il loro sussistere all'interno di una rete di relazioni materiali e ideali.

Una corretta analisi storico-concettuale mette in crisi l'uso, che si può constatare sia nel linguaggio comune sociale e politico, sia nei lavori scientifici, di utilizzare i concetti fondamentali come se fossero universali ed eterni. "Sovranità", "rappresentanza", "costituzione", "società", "Stato", "individuo", "uguaglianza", "libertà", iniziano ad essere forgiati come *concetti* (anche se in alcuni casi già da prima esistevano le *parole*) solo all'interno della *scienza politica moderna*, che si presenta nella veste del *diritto naturale*, nell'intento di rimuovere più antichi modi di intendere la politica e di risolvere l'enigma di come sia possibile una sottomissione dell'individuo *al contempo* assoluta, perché sia garantita la pace e la sicurezza, e tuttavia tale da mantenere e realizzare la sua libertà – che diviene *privata*. I concetti nati in codesto laboratorio teorico sono dotati di significato solo grazie alla loro relazione reciproca, che costituisce quel vero e proprio *dispositivo logico* che sta alla base del modo moderno di intendere la politica. Sono essi ad avere la loro ricaduta nella dottrina moderna dello Stato e a segnare in modo indelebile la struttura della *costituzione* nel significato che questa viene a prendere a partire dalla Rivoluzione francese.

È tuttavia proprio questo dispositivo concettuale, che si ritrova ancora in quella che viene denominata "legittimazione democratica" del potere, a mostrare oggi la corda a fronte di trasformazioni che rendono fluida la distinzione tra società e Stato, permeabili i confini, non univocamente localizzabile la titolarità della sovranità,

sfumata – quando non sovvertita – la gerarchia delle fonti normative. Interrogarsi sui concetti fondamentali del vocabolario giuridico e politico europeo significa perciò tracciare la mappa della moderna esperienza della politica; rilevarne, a dispetto del preteso universalismo, la contingenza e la specificità; lavorare sui confini, sui *termini*, come dice il latino, che permettono di orientarsi nella complessa storia dello *jus publicum europaeum* e valutare quanta strada sia stata percorsa e sia da percorrere, eventualmente, *oltre* esso.

A tale fine appare particolarmente fecondo attraversare alcune vie percorse dal pensiero, in buona parte nella prima età moderna, ma con uno stretto rapporto con una più antica tradizione di pensiero. *Repubblicanesimo*, *costituzione mista*, *ragion di stato*, *federalismo*, sono tutte modalità che si sono date di pensare la politica senza il concetto di sovranità e le aporie che lo caratterizzano. Tali modalità, che si relazionano a diverse strutture della società, non costituiscono certo modelli atti a risolvere i problemi dell'oggi: da una parte, tuttavia, permettono di relativizzare quei concetti che, pur mostrandosi inadeguati alla comprensione della nostra realtà, continuano generalmente ad essere usati, quasi fossero indispensabili, e, dall'altra, ci pongono temi di riflessione - quali quelli della pluralità, della partecipazione, del governo, della solidarietà, di una giustizia non ridotta a procedure formali, della necessità di idee condivise - che risultano inevitabili per pensare la politica alla luce di processi di trasformazione che hanno una rilevanza globale e di realtà e dinamiche costituenti come quella dell'UE.

L'ambito della ricerca è dunque caratterizzato non solo dal problema di identificare nuovi strumenti di indagine rispetto a quei concetti e a quelle categorie che sono stati fondamentali nella vicenda moderna – lavorare cioè sul problema di cosa comporti assumere la loro storicità; quale sia il crocevia disciplinare da cui è possibile guardare ai processi di formazione, stabilizzazione e trasformazione del lessico politico e giuridico europeo -, ma anche identificare quali, tra quelli che si possono rintracciare in una più ampia tradizione del pensiero europeo, siano ancora in grado di fornirci indicazioni utili per orientarci nella complessa rete di rapporti liberati dalla crisi globale della moderna Forma-Stato.

I saggi qui raccolti si confrontano con questo complesso di problemi, ciascuno dal suo particolare angolo visuale e tuttavia in un quadro unitario, reso possibile dalla consuetudine alla collaborazione di studiosi e gruppi di ricerca di diversi paesi, oltre che da un primo seminario internazionale sul tema che, per iniziativa del Centro Interuniversitario di Ricerca sul Lessico Politico e Giuridico Europeo, si è tenuto a Napoli, presso l'Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa. In relazione all'arco di questioni che è stato qui indicato, il volume è organizzato secondo una divisione in diverse sezioni. La prima riguarda la questione che, in modo riduttivo, potrebbe essere indicata come quella del *metodo*: quale consapevolezza critica, quale orizzonte di riferimento, quali risultati raggiunti è necessario tenere presente nel momento in cui si affronta l'analisi dei concetti politici e giuridici fondamentali.

La seconda è dedicata allo specifico che caratterizza il modo di pensare proprio di una lunga tradizione di pensiero e al carattere di rottura che nei confronti di quest'ultima rappresenta la *nascita dei concetti* che danno luogo alla nuova concezio-

ne del potere politico. Si cerca di mettere in luce la logica che lega tra loro i concetti e le aporie che in questi si annidano e che impongono, anche al di là della crisi epocale che sembra investirli nel nostro tempo, un atteggiamento diverso da quello consueto della loro immediata assunzione nella forma di valori.

Nella terza si indicano le vie di evoluzione e trasformazione delle dottrine dello Stato e delle categorie di una scienza della politica e del diritto che coincide con l'epoca dell'individualismo proprietario. Viene individuato l'arco temporale della vicenda dello *Stato moderno* e viene messo a tema l'intreccio di questa con il fenomeno della *costituzione*, permeato dalla nozione di potere costituente e dalla nuova concezione della rappresentanza politica. È proprio la costituzione, che si è rivelata essenziale al consolidamento dello Stato, a mostrare, nella sua evoluzione e nella perdita della sua capacità normante, la necessità di una trasformazione radicale della propria funzione come pure della struttura dello Stato. È questo processo, che dall'affermazione della costruzione moderna della politica – di cui poli essenziali sono i diritti degli individui e la sovranità statale - giunge alla sua crisi attuale, a segnare anche i contorni della moderna cittadinanza.

Nella quarta viene posto il problema di ciò che l'organizzazione moderna della politica nella sua forma giuridico-costituzionale ha ecceduto, compreso o residuo come sua possibile alternativa. In essa si ragiona di altri schemi per riflettere sulla politica, di *linee di pensiero alternative*, differenti, in qualche caso storicamente *perdenti*, eppure utili per riattingere la questione di una politica che deve essere pensata e costituita *oltre* lo Stato.

Il percorso del volume permette di porre a tema un'unica vicenda: quella della sovranità e della storia europea che su di essa si è venuta convergendo ed assestando. Una storia che giunge a compimento con l'esaurirsi delle forme di organizzazione "nazionali" della politica. Un lavoro storico-concettuale, quale è qui presentato, appare momento indispensabile per confrontarsi in modo innovativo con la fase che stiamo attraversando e con il compito ineludibile di ripensare la dimensione del *comune* e dell'obbligazione politica.

Parte I

*Quale metodo per la storia dei concetti giuridici
e politici moderni?*

Un lessico dei concetti politici e giuridici europei: opzioni e ostacoli

di *Melvin Richter*

Questo saggio è stato scritto in occasione di una discussione relativa alla possibilità di un lessico dei concetti politici e giuridici europei, e, nel caso quella possibilità sia stata accertata, per decidere quale dovrebbe essere la sua struttura e su quali periodi esso dovrebbe concentrarsi. Mi è stato chiesto di mettere a confronto le teorie e i metodi della *Begriffsgeschichte* tedesca con quelli di scuola anglofona sviluppati da John Pocock e Quentin Skinner e di valutare quali contributi questi differenti approcci possano portare al progetto in questione. Ho interpretato questa richiesta ritenendo di dover identificare la gamma delle opzioni metodologiche sulla base delle quali i curatori del lessico possano scegliere per l'uno o per l'altro dei modelli.

Inizierò con un resoconto di quelle che valuto essere le affinità e le differenze tra l'approccio tedesco e quello anglofono a proposito della controversa questione che concerne la modalità di scrittura di storie su tali argomenti, e il modo in cui essi vengono definiti. Gli articoli nel lessico dovranno consistere in storie di singoli concetti? Oppure il lessico dovrà concentrarsi su più ampie unità di significato, ad esempio su linguaggi e discorsi politici, campi semantici o reti di concetti? Una possibilità ulteriore è quella di collocare i singoli concetti, trattandoli diacronicamente, all'interno dei discorsi, dei campi semantici o delle reti all'interno dei quali essi hanno interagito sincronicamente in un dato periodo. Si tratta infine di decidere la collocazione di queste unità di analisi all'interno dei rispettivi contesti, comunque essi siano definiti. Tutte queste opzioni implicano scelte difficili che riguardano la determinazione dei concetti che il lessico deve trattare, quella dei periodi storici sui quali ci si deve concentrare, nonché l'accordo di massima sugli scopi a cui esso dovrebbe servire.

La *Begriffsgeschichte* (storia dei concetti, storia concettuale) è un genere creato dalla cultura tedesca dopo la seconda guerra mondiale. Devo occuparmene distinguendone tre differenti versioni, ognuna esemplificata in un'amplissima opera di riferimento curata da diversi autori: i *Geschichtliche Grundbegriffe* (GG), lo *Historisches Wörterbuch der Philosophie* (HWP), e lo *Handbuch politisch-sozialer*

Grundbegriffe in Frankreich, 1680-1820 (Handbuch)¹. Dal momento che ognuna di esse adotta uno stile differente per scrivere la storia dei concetti e copre un differente periodo di tempo, iniziamo con tre possibili alternative per un lessico dei concetti politici e giuridici europei. Tutte e tre le opere tedesche analizzano il pensiero del passato tracciando la storia dei concetti, più che attraverso unità alternative di analisi (singoli autori o testi, scuole, tradizioni, forme di argomentazione, singole idee, stili di pensiero, modi del discorso). Mentre lo HWP risulta non contestuale nel suo modo di trattare i termini filosofici, i GG e lo Handbuch cercano di connettere la storia concettuale a quella sociale. I GG lo fanno ponendo in relazione i mutamenti di significato e di funzione dei concetti con i cambiamenti che ineriscono alle strutture delle forme politiche, delle società e delle economie; lo Handbuch lo fa esponendo i cambiamenti di *mentalités* all'interno di una società. Sia i GG che lo Handbuch cercano di stabilire quali concetti furono impiegati da gruppi, ceti, ordini e classi determinati, in particolare durante i periodi di profonda crisi e di rivoluzione. Entrambi insistono sul fatto che i concetti-chiave politici e sociali sono, e sono sempre stati, controversi.

1. *Historisches Wörterbuch der Philosophie* (HWP)

Mentre i GG e lo Handbuch si occupano esclusivamente della storia dei concetti politici e sociali, l'attenzione dello HWP si concentra sulla storia dei concetti filosofici considerata come lato interno della storia della filosofia e delle discipline ad essa correlate, cioè come storia della loro terminologia e dei loro problemi persistenti. Quando considera la filosofia politica lo fa, di solito, senza riferirsi alla formazione politica e sociale né dei pensatori né del loro pubblico, e senza nemmeno tenere in considerazione i mutamenti strutturali che riguardano le organizzazioni istituzionali, le società o le economie all'interno delle quali essi si trovano a vivere. Come i GG e lo Handbuch, lo HWP non contiene articoli sui singoli pensatori o specifiche interpretazioni delle loro teorie. Anche se tutte e tre le opere praticano la *Begriffsgeschichte*, ognuna di loro lo fa in modi diversi, che si distinguono in virtù dei rispettivi metodi e programmi. Lo HWP riguarda principalmente la storia dei problemi, degli argomenti e dei termini tecnici della filosofia. Differendo sotto questo punto di vista dai GG e dallo Handbuch, lo HWP non mira a specifi-

1. *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur Politisch-sozialen Sprache in Deutschland* (GG), hrsg. von Otto Brunner, Werner Conze, Reinhart Koselleck, 7 voll. di testo e 2 voll. di indice, Stuttgart, Klett-Cotta, 1972-90; *Historisches Wörterbuch der Philosophie* (HWP), hrsg. von Joachim Ritter e Karlfried Gründer, 9 voll. editi finora, Basel/Stuttgart, Schwabe & Co., 1971 -; *Handbuch politisch-sozialer Grundbegriffe in Frankreich, 1680-1820* (Handbuch), hrsg. von Rolf Reichardt, Hans-Jürgen Lüsebrink, Eberhard Schmitt, in collaborazione con Gerd van den Heuvel e Annette Hofer, 20 voll. editi finora, München, R. Oldenbourg Verlag, 1985 -. Di queste tre opere, solo i GG sono stati completati. Per un'analisi più dettagliata di questi lavori, rimando al mio libro, *The History of Political and Social Concepts, A Critical Introduction*, New York, Oxford University Press, 1995.

care i contesti per l'uso passato dei concetti filosofici. Nello HWP, la *Begriffsgeschichte* viene applicata solo a quei concetti che o sono di poco mutati nel corso del tempo, oppure che sono tanto cambiati da trarre beneficio dall'essere valutati all'interno di orizzonti contrastanti nella storia della filosofia.

Proprio perché la versione della *Begriffsgeschichte* dello HWP è non contestuale, il suo valore potrebbe risultare sminuito dalle critiche di Pocock e di Skinner che discuteremo in seguito, concernenti il contesto. Ciò nonostante, la prospettiva non contestuale dello HWP fornisce informazioni significative, come la storia del modo in cui differenti scuole hanno usato un concetto, o attraverso un elenco dei significati di cui un concetto è stato il portatore. Tali scoperte, relative alla gamma dei significati filosofici portati da un concetto nel passato, forniscono ai lettori un'ampia serie di informazioni. In pratica, gli articoli dello HWP identificano gli autori più significativi che hanno discusso un concetto o un termine; il vocabolario riassume gli usi che si sono fatti dei concetti all'interno della discussione filosofica, fornisce indicazioni sulle migliori edizioni dei testi, cita la relativa letteratura secondaria in varie lingue. Lo HWP dà tali informazioni su quasi ogni concetto astratto formulabile e su ogni termine filosofico: dalla metafisica, alla teoria politica ed etica, fino alla logica formale. Questi contributi dovrebbero essere ricordati nel momento in cui si discutono le possibili configurazioni di un lessico dei concetti fondamentali del linguaggio politico e giuridico europeo.

2. *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland (GG)*

I GG, l'unico completato dei tre lessici che prendo in considerazione, trattano dei concetti che costituiscono i vocabolari specifici, i campi semantici o i domini linguistici, del linguaggio politico e sociale usato nell'Europa di lingua tedesca, con riferimento particolare al periodo compreso approssimativamente tra il 1750 e il 1850, la *Sattelzeit*, o *Schwellenzeit*, che è considerata come il periodo di transizione decisivo in direzione del pensiero politico e sociale moderno. I GG propongono una serie di ipotesi su come, durante questo periodo, il vocabolario politico e sociale tedesco venne trasformandosi ad una velocità accelerata, e in direzioni specifiche, più o meno nello stesso momento in cui le strutture istituzionali, le società, e le economie stavano attraversando un periodo di cambiamenti mai visti prima. Lo studio del linguaggio usato per descrivere, valutare e guidare queste trasformazioni si combina con l'identificazione delle affiliazioni relative all'uso dei concetti e alle discussioni su di essi.

Il programma dei GG richiedeva inoltre ai collaboratori (in qualche caso singoli, più spesso gruppi) di volgersi all'indietro, fino all'antichità classica, e in avanti, fino agli impieghi concettuali del nostro tempo. Queste analisi erano indirizzate a identificare tre tipi di concetti politici e sociali, ognuno definito nei termini dell'utilizzo tedesco contemporaneo: 1) concetti ancora in uso, come «democrazia» ad esempio, il significato del quale può tuttora essere compreso da chi parla con il linguaggio di oggi; 2) concetti, come «società civile» ad esempio, i cui significati ori-

ginari sono stati così oscurati da poter essere ora essere compresi solo dopo un'attenta ricostruzione critica dei loro significati precedenti; 3) neologismi, come «ceasarismo», «fascismo» o «marxismo» conati nel corso di cambiamenti rivoluzionari, che essi aiutano a formare e a interpretare.

Il progetto include circa 120 concetti per una lunghezza complessiva di quasi 7.000 pagine. Più di cinquanta pagine sono la media per articolo. I contributi più importanti sono monografie che superano le cento pagine. I volumi dell'indice sono in più lingue (Tedesco, Francese, Latino, Inglese) e si estendono per più di 2000 pagine. I GG forniscono ora un'inestimabile risorsa per i ricercatori che si occupano di concetti su una scala europea.

Non è tuttavia la loro mole, ma il loro programma, a rendere i GG un potenziale modello per un lessico dei concetti politici e giuridici europei. Quali sono gli scopi dichiarati del GG? 1) fornire per la prima volta informazioni attendibili sugli usi passati dei concetti politici e sociali in lingua tedesca, riportando estese citazioni sistematicamente ricavate dalle fonti originali, in molti casi inaccessibili; 2) caratterizzare i modi in cui il linguaggio allo stesso tempo configurava e registrava i processi di cambiamento che trasformavano ogni area della vita politica e sociale tedesca, approssimativamente a partire dalla metà del XVIII secolo e nel corso del XIX; 3) rafforzare, oggi, la nostra consapevolezza del modo in cui usiamo il linguaggio politico e sociale, e quali alternative ai nostri presenti utilizzi siano esistite in passato. Comprendendo la storia dei concetti di cui disponiamo, potremmo meglio percepire come essi ci spingano a pensare seguendo certe linee, permettendoci quindi di concepire come operare su definizioni meno costrette della nostra situazione.

I GG si spingono oltre la storia sociale ed economica. Dal momento che coloro che vissero i cambiamenti rapidi e senza precedenti dell'età moderna non li esperirono tutti allo stesso modo, non ne compresero e non concettualizzarono nella stessa forma le trasformazioni strutturali, le loro diagnosi differiscono nettamente, così come le loro azioni in quanto membri di formazioni sociali e gruppi politici differenti.

La teoria del lessico ipotizza che la gamma di alternative per l'azione nel passato fosse in larga parte determinata dai concetti disponibili. Quali fossero questi concetti, come fossero impugnati e l'estensione rispetto alla quale essi rimasero costanti, mutarono o furono creati *ex novo*, sono i temi che integrano il progetto dei GG. Per trattarli, i GG hanno utilizzato sia la storia dei concetti (*Begriffsgeschichte*), che la storia sociale strutturale². Il loro programma è anti-riduzionista, postula la mutua interdipendenza di entrambi i tipi di storia, che valutano in una condizione di proficua tensione. Come sostiene il professor Koselleck, la *Begriffsgeschichte* dei GG ri-

2. R. Koselleck, *Begriffsgeschichte und Sozialgeschichte*, in R. Koselleck, *Vergangene Zukunft. Zur Semantik geschichtlicher Zeiten*, Frankfurt a. M. Suhrkamp, 1979, pp. 107-129. Koselleck ritorna sull'argomento in: *Sozialgeschichte und Begriffsgeschichte*, in *Sozialgeschichte in Deutschland*, hrsg. von Wolfgang Schieder u. Volker Sellin, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1987, 2 voll., vol. I, pp. 89-109; ed in *Social History and Begriffsgeschichte*, in *History of Concepts: Comparative Perspectives*, ed. by Iain Hampshire-Monk, Karin Tilmans, Frank van Vree, Amsterdam, Amsterdam University Press, 1998, pp. 23-35.

fiuta pertanto di considerare la formazione dei concetti e del linguaggio alla stregua di epifenomeni, come se, cioè, questa fosse determinata dalle forze esterne della «storia reale». Allo stesso tempo, essa rigetta la teoria secondo la quale i linguaggi politici e sociali sono «discorsi» autonomi, non influenzati da nulla che sia extra-linguistico.

Ora che i GG sono stati completati, cosa sappiamo del linguaggio politico e sociale che prima non conosceamo? E che differenze ha portato possedere tale conoscenza? Forse l'obiettivo principale per i curatori originari era quello di far emergere il contrasto tra i concetti politici e sociali creati dall'avvento della modernità rispetto a quelli che la precedettero. Un lavoro di questa portata è però diretto a più di un unico tipo di pubblico, e quindi ha più di una giustificazione. Mi si permetta perciò di elencare qualcuno dei suoi risultati più significativi.

Per ciò che concerne la politica e la storia del pensiero politico, i GG forniscono informazioni precise e contestualizzate su come i concetti chiave siano venuti all'esistenza, su come essi vennero modificati o si trasformarono, con la consapevolezza che questi concetti furono fortemente dibattuti. I curatori originari erano convinti che sia la *Geistesgeschichte* che la *Ideengeschichte*, le due precedenti modalità di composizione di storie di questo tipo nell'area tedesca, fossero gravemente inadeguate, poiché non trattavano il pensiero all'interno del suo contesto e non ponevano la questione di cosa gli attori storici pensassero fosse in gioco quando discutevano i significati e le applicazioni dei termini astratti che usavano, oppure quando proponevano nuovi linguaggi. Anche se non tutti gli articoli nei GG raggiungono con successo tali scopi, molti ci riescono, fissando un nuovo modello di trattazione che fornisce informazioni indispensabili sul linguaggio usato nel dibattito politico e sociale, sul pubblico al quale esso era rivolto, e sulla sua attuale ricezione.

Passiamo ora al problema sollevato dal titolo di questo saggio, accentuato dal fatto che la struttura del GG è quella di un *lessico*, una serie di voci (di concetti, in questo caso) in ordine alfabetico. Il problema è quello di passare da una storia dei singoli concetti alla ricostruzione di vocabolari politici e sociali integrati, facendo emergere come un tempo essi costituissero un settore di una lingua. In periodi determinati, alcuni concetti erano raggruppati in quanto sinonimi, altri come quasi sinonimi, contrari od opposti. Essi definivano quindi un campo semantico o linguistico, un linguaggio speciale o un sotto-linguaggio, che occorre trattare sincronicamente. Gli stessi concetti potrebbero in seguito non aderire allo stesso schema e non veicolare gli stessi significati di prima.

Prima della pubblicazione del primo volume dei GG, tali questioni non erano state sollevate. Sia l'editore che i curatori non furono perciò in grado di cambiare il modello dell'ordinamento alfabetico. Questa fu una decisione pragmatica. Non fu presa sulla base di alcun principio metodologico. È tuttavia a priori impossibile trattare singoli concetti all'interno di unità linguistiche più ampie? In effetti, alcuni tra i migliori articoli dei GG trattano due o più concetti, collegati esplicitamente o implicitamente. Le voci *Macht* (potere) e *Gewalt* (forza, violenza) dimostrano sia la necessità di esaminare i campi semantici che si sono dati in momenti sincronici dello stesso linguaggio, sia quella di registrare i cambiamenti diacronici del signi-

ficato dei concetti che li costituiscono. Gli autori di queste voci tengono fermo il fatto che sia impossibile comprendere il significato di concetti come *Macht* o *Gewalt* senza analizzare la loro relazione con concetti ad essi strettamente correlati quali *Herrschaft* (dominio, dominazione, signoria, governo, comando), *Autorität* (autorità), *Staat* (Stato) o *Gewaltenteilung* (divisione dei poteri).

Le implicazioni relative al riconoscimento di un campo semantico in quanto tale sono ampiamente sviluppate nella mia analisi della voce del GG dedicata alla *Herrschaft*³. Allo scopo di fornire esempi specifici del metodo del GG impiegato in un ambito ulteriore rispetto a quello dei singoli concetti, prendo in considerazione la *Herrschaft* assieme ai concetti correlati di *Macht* e *Gewalt*. Questi esempi dovrebbero far luce su una serie di problemi: quando si può ritenere che un concetto formulato nel passato sia mantenuto nel, e utilizzato dal, discorso politico di oggi? In che misura conoscere la storia di un concetto, in una determinata lingua, influenza la sua traduzione in un'altra?

Secondo i GG, nel medioevo il termine tedesco *Herr* (padrone, signore, Dio) ricorreva in una serie di usi concreti e particolari. Il gruppo dei GG inizia a trattare *Herrschaft* come un concetto solo posteriormente a quando esso cominciò a essere identificato con gli impieghi tardo medievali tratti dal diritto romano e dal diritto canonico. Nella sua introduzione a questa voce, Koselleck insiste sul fatto che sarebbe stato un errore identificare i significati di *Herrschaft* risalenti alla prima età medievale con il classico concetto greco di *arché* o con il significato dei termini romani *dominium*, *imperium* o *auctoritas*. Non c'è tuttavia nessuna sezione dedicata al mondo classico in questa voce dei GG. Come mai? In questo caso le ragioni sono fornite dalle voci dedicate a *Macht* e a *Gewalt*. Questi articoli, presi assieme, ci fanno vedere come l'onomasiologia sia praticata nei GG. Come cioè vengano tracciati dei limiti tra concetti quasi sinonimici in uno stesso campo semantico. Queste procedure e questi risultati indicano inoltre come i GG rispondano a questioni riguardanti le risorse concettuali di un vocabolario determinato. Questi temi torneranno in seguito in maniera evidente nel metodo degli storici del linguaggio di scuola analitica dell'area inglese come Quentin Skinner.

Nell'articolo dedicato a *Macht* e *Gewalt*, Christian Meier ha analizzato l'uso di questi termini all'interno dei campi semantici sincronici del discorso politico di quattro lingue differenti: il greco classico, il latino della repubblica romana, quello del principato e il tedesco moderno. Meier conclude che nel greco classico c'erano molti termini usati per designare potere e violenza. C'era, a quell'epoca, un complesso di espressioni che i greci usavano in modo libero e descrittivo, piuttosto che attraverso una rigida definizione dei termini, che invece nel tedesco moderno risultano concettualizzati e distinti l'uno dall'altro. Questi termini del greco classico includevano: *arché*, *kratos*, *kyrios*, *exousia*, *dynamis*, *ischys* e *bia*. I primi tre possono designare sia *Herrschaft* che *Macht* (potere). Gli usi di questi termini ricoprivano un'estensione tale da rendere impossibile l'assegnazione di un preciso significato ad ognuno di loro, come è invece possibile fare nel caso di un concetto discreto distinguibile da tutti gli altri. Per ciò che riguarda tali distinzioni, in breve, questo

3. M. Richter, *The History of Political and Social Concepts*, cit., pp. 58-78.

campo semantico del vocabolario politico era relativamente indifferenziato nel greco classico. I GG, trattando *Herrschaft* in relazione a *Macht* e a *Gewalt*, forniscono un resoconto dei campi semantici rilevanti non solo nell'antichità classica, ma anche nei linguaggi vernacolari della prima modernità. Negli articoli che trattano di questi ambiti, gli autori non esitano a concludere che in questi periodi non ci sono precise analogie con gli usi altamente differenziati dei termini propri ad altre epoche. Una descrizione del linguaggio politico può perciò darci informazioni sul fatto che coloro che scrivevano e parlavano in determinati periodi e luoghi di politica e società avevano a disposizione solo concetti che non erano differenziati con precisione.

Tali risultati potrebbero suggerire che, quando si mettono a confronto i concetti politici usati approssimativamente nello stesso periodo in diversi paesi europei con i linguaggi naturali, sarà spesso possibile che accada che non si diano concordanze di significato o di funzione. Indicare le differenze e le incompatibilità dei termini non risulterà meno apprezzabile del trovare fra loro delle affinità. Alcune di queste relazioni di incommensurabilità sono ben note. Ad esempio il fatto che il termine francese *politique* e l'equivalente tedesco, *Politik*, potrebbero essere tradotti in inglese sia con *Politics* che con *Policy*.

Riassumendo: i GG cercano di combinare analisi sincroniche e diacroniche del linguaggio politico e sociale in un periodo dato, occupandosi anche del suo contesto. Per farlo, essi identificano gli utilizzatori e i fruitori dei concetti principali di linguaggi specifici e spesso dibattuti, antichi e recenti. In questo modo, i GG mettono in questione l'unità putativa dei periodi storici. Essi cercano di identificare l'identità sia di chi propone l'introduzione dei nuovi concetti, sia quella di chi ad essa si oppone.

3. *Handbuch politisch-sozialer Grundbegriffe in Frankreich, 1680-1820* (Handbuch)

Il programma dello *Handbuch* si discosta da quello dei GG in due modi. In primo luogo, lo *Handbuch* subordina la storia concettuale a quella sociale. E inoltre, la sua concezione della storia sociale non è quella del GG. Lo scopo dichiarato dello *Handbuch* è quello di fornire materiali per la storia delle *mentalités*, nel modo in cui essa è stata scritta dalla generazione delle *Annales*, che definì il suo oggetto distinguendolo dal pensiero formale e astratto dei teorici e dei filosofi, e che si basa, per quanto è possibile, «sui metodi usati per analizzare i dati seriali di carattere economico, demografico o sociologico»⁴. In virtù di tali differenze tra la concezione strutturale della storia sociale del GG e quella delle *Annales*, l'adozione da parte dello *Handbuch* del modello francese ha prodotto significative differenze con la teoria e la pratica dei GG. Questo significa che l'analisi concettuale dei maggiori teorici moderni della politica, della filosofia e del diritto (una componente impor-

4. R. Chartier, *Texts, Symbols, and Frenchness*, «Journal of Modern History», 57, 1985, p. 682.

tante delle fonti dei GG) è largamente omessa dallo Handbuch, nello stesso modo in cui lo è ogni tentativo di tracciare gli usi classici, medievali e proto-moderni (precedenti, cioè, al tardo XVII secolo) dei concetti politici e sociali preponderanti nella Francia prerivoluzionaria, postrivoluzionaria e della Rivoluzione.

D'altra parte, come risultato dell'enfasi dello Handbuch sulle *mentalités*, i suoi editori hanno sviluppato metodi che non si ritrovano nei GG per produrre un uso sistematico delle forme meno famigliari e più popolari della scrittura politica. Ciò detto, dovrebbe essere notato come lo Handbuch si discosti di molto dal modello delle *Annales* che pure assume, occupandosi del linguaggio politico e sociale e organizzandosi per concetti.

Poiché l'ambito dello Handbuch è ristretto al periodo compreso tra il 1680 e il 1820, i suoi articoli non risalgono al di là dell'*ancien régime* francese. L'attenzione del lavoro si concentra principalmente su come le concettualizzazioni della politica e della società compiute dall'intera popolazione vennero trasformate, abbandonate o soppiantate durante la Rivoluzione francese, il Direttorio e il primo Impero. In questo modo lo Handbuch si occupa più delle *mentalités* popolari che dei pensatori maggiori. Esso tratta il linguaggio come il veicolo principale attraverso il quale il governo e la società creano e mantengono definizioni operative di realtà per i propri membri, includendo sia quelle minoranze che agiscono a favore dei gruppi in competizione (quelli che mantengono il potere governativo e prendono le decisioni), sia i cittadini che sono influenzati da loro. In questa prospettiva, la lotta per controllare il significato del linguaggio politico e sociale è un elemento cruciale della politica stessa. Un'insolita gamma di materiali, raramente usati dagli storici, aiutano a chiarire questi temi: teorie del linguaggio, grammatica, semantica e progettazione della lingua. Nel considerare quest'ultimi, lo Handbuch solleva la questione di quanto profonde e permanenti furono per l'intero paese la radicalizzazione del vocabolario politico e le polarizzazioni semantiche prodotte dalla Rivoluzione.

Per occuparsi di questi temi, il suo curatore principale Rolf Reichardt sviluppò una procedura che lo rassicurasse circa il fatto che tutte le fonti rilevanti per ogni articolo venissero sistematicamente valutate. Esse includevano dizionari e lessici, periodici, *pamphlets* e verbali di riunioni. Speciale attenzione fu rivolta ai mezzi di comunicazione utilizzati per rivolgersi agli analfabeti e ai semi-analfabeti per mezzo di canzoni, catechismi politici, stampe, giochi, *affiches* ed altri elementi grafici. Per ogni concetto la gamma delle fonti fu esaminata, letta ed eventualmente esclusa da due ricercatori al lavoro per quattro anni. Tutti i collaboratori ricevettero copie dei testi e delle immagini che facevano uso dei concetti oggetto dei loro articoli.

Reichardt si concentrò inoltre su di una questione sollevata dalle critiche della scuola di Cambridge alla *Begriffsgeschichte*: i linguaggi politici sincronici possono essere ricostruiti a partire dalle storie diacroniche dei singoli concetti che costituiscono i loro vocabolari? Sulla base dei risultati dello Handbuch, Reichardt sostiene che ci sono limiti precisi a ciò che può essere raggiunto per mezzo dello studio dei singoli concetti. La sua ipotesi è che i concetti politici chiave in uso per molto tempo raramente mutano senza produrre nuovi concetti complementari od opposti. In modo particolare durante un'epoca rivoluzionaria, ci sono reazioni a catena sia nei confronti di ciò che cambia nel significato dei concetti di base, sia nella coniazione